

il delfino

anno XII

n. 65

maggio/giugno

1982



IL ROMANTICISMO ITALIANO E LA NASCITA DELLA LETTERATURA MALTESE

L'acquisto dell'autonomia costituzionale era la prima vittoria importante dei maltesi nella loro marcia verso l'indipendenza conseguita nel 1964. Dal 1921 in poi la piccola nazione continuava a cercare la propria fisionomia, organizzando meglio il sistema dei partiti e superando la polemica linguistica nel 1934 allorché il maltese, insieme con l'inglese, divenne lingua ufficiale. Attraverso gli assidui contatti con esuli italiani, e considerando le condizioni del risorgimento della penisola analoghe alla situazione del loro paese, il popolo maltese trovò l'ispirazione e la motivazione che gli mancavano. Alla base di tutto questo c'era il patrimonio culturale comune.¹

Per interi secoli a Malta si sviluppò una vasta letteratura in italiano, frutto di intellettuali educati «italianamente» (come si diceva) che seguivano costantemente l'architettura stilistica e la gamma tematica (largamente religiosa, civile e personale) degli autori della penisola. Quando poi ebbe inizio lo sviluppo di una letteratura in lingua maltese, accessibile facilmente a tutti, benché per lungo tempo priva di alte pretese artistiche, lo scrittore era finalmente in grado di interpretare fedelmente e direttamente il sentimento proprio e collettivo e non più l'ambizione accademica, spesso distaccata dalle tensioni attuali della comunità. L'autore non poteva rinchiudersi più nello stretto santuario delle sue care precettistiche e dei suoi preziosi formalismi, ma doveva incontrarsi con il popolo e ispirarsi alle sue esperienze. A Malta il principio della popolarità della letteratura, un'eredità illuministica che il romanticismo modificò secondo le nuove profonde esigenze, non poteva realizzarsi pienamente ed efficacemente in italiano. Si ha così, entro i limiti di una sola esperienza culturale, il dualismo fondamentale: l'italiano, la lingua dotta della tradizio-

ne e della classe colta, e il maltese, la lingua incolta delle masse popolari.

Tale processo di sviluppo in lingua maltese è nato all'incirca nella prima metà dell'Ottocento – se si vuole parlare in termini di movimento diffuso e di dimensione nazionale – quando chi scriveva in maltese non poteva prescindere dal fatto che, nonostante il substrato semitico del suo veicolo, la tradizione, la struttura dell'espressione e l'intera educazione letteraria di tutti (letterati e pubblico) erano esclusivamente italiane. Perciò la nuova produzione in maltese era inevitabilmente costretta a seguire la stessa direzione, ed in effetti a mantenere la continuità storica che è sempre essenziale nell'evolversi del pensiero e della forma che adotta.

Questo sfondo è il quadro che, a cagione dell'inscindibile rapporto tra storia politica e attività creativa che la dottrina romantica tanto accentuava (particolarmente in Italia dove i problemi dell'identità e dell'unificazione nazionale furono sentiti più che altrove in Europa), spiega e giustifica le conquiste e le limitazioni del movimento romantico maltese. In tal modo la letteratura maltese, superando gradualmente gli svantaggi storici del pregiudizio e della antica noncuranza, poteva godere il vantaggio concesso democraticamente dalla mentalità letteraria dell'epoca: il concetto di popolo come poeta che sente e che scrive autenticamente, cioè di necessità nella propria lingua.

Mentre, da un canto, si continuò a scrivere la letteratura italiana della classe socialmente elevata, dall'altro le prime opere letterarie in maltese, benché spesso scarse di alto valore estetico, toccavano l'anima del popolo e offrivano una sfida abbastanza ambiziosa a chi provava la tentazione di sperimentare una lingua tradizionalmente «incolta».

Durante l'Ottocento e la prima metà

del Novecento lo scrittore in lingua maltese doveva far fronte alla duplice sfida di esprimersi autenticamente (un problema comune ad ogni atto di estrinsecazione artistica) e di elevare con dignità un veicolo non curato al livello di lingua letteraria (una caratteristica della condizione storica).² Ciò significa che, in ultima analisi, la polemica tra l'italiano (come lingua rispettata della classe colta) e il maltese (come lingua parlata più antica dell'isola e idioma più vicino alle masse),³ pur dividendo e alienando il popolo per lungo tempo, non poteva influire gravemente sul procedimento «naturale» del maltese come mezzo letterario e sulle vie che la nuova letteratura doveva battere in sede tematica e stilistica. Si tratta piuttosto di una sintesi tra la tradizione e il presente, non di una completa rottura, che, del resto, è sempre impossibile nel mondo dello spirito. Gli autori maltesi, infatti, ritennero valido il ricco deposito che avevano ereditato da varie fonti (tradizione nazionale, educazione, consapevolezza della vicinanza di Malta alla penisola italiana), e lo modificarono quasi istintivamente in maltese.

Alla base di questa loro disposizione a non distinguere tra la cultura ereditata e la cultura che si aspettava da loro, c'è l'incapacità a distinguere nettamente tra cultura italiana e cultura maltese, anzi l'inclinazione di vedere nell'una il prototipo dell'altra. Una conclusione diversa dovrebbe spiegare: (a) perché la continuità storica della letteratura a Malta (prima in italiano e poi in maltese) non è interrotta; (b) quale altro contenuto umano, se non quello della spiritualità latina, a cui l'isola partecipava con naturalezza, poteva essere sentito e poi espresso da un autore maltese.

Una posizione contraria a queste considerazioni suggerisce l'ipotesi che l'autore maltese poteva ignorare il mondo dell'immediatezza, le condizioni di spazio e di tempo (indispensabili come dati aprioristici per ogni creazione artistica, specialmente romantica di tipo ottocentesco) e produrre in una specie di vacuità. Il movimento romantico maltese, quasi coestensivo per tutto il periodo d'esistenza della letteratura scritta in quella lingua, ed in

verità dall'inizio fino agli anni sessanta del Novecento, quando si ebbe una severa polemica contro la tradizione da parte di una nuova generazione di autori, riconosce le radici della cultura dell'isola e utilizza l'eredità straniera come materia di costruzione per la rielaborazione di una esperienza che, benché autentica, si rifà alle forme che esistono e che non vanno oltre i confini in cui si dibatte il mondo letterario italiano.

È importante, ad esempio, ricordare che la lingua maltese, pur avendo una sottostruttura semitica, è scritta nell'alfabeto latino,⁵ e la sua poesia tradizionale non si costruisce secondo le regole prosodiche di qualche dialetto di origine semitica, o secondo la struttura del canto ebraico o di quello che si compone nel Medio Oriente, ma secondo la metrica italiana.⁶ Ma più sostanziale di queste qualità elementari è ancora l'unità di spiriti e di tendenze che distingue la letteratura maltese da quella di altre nazioni che hanno anch'esse una lingua di base semitica.

Si tratta del risultato complesso di una tradizione che si formò ininterrottamente durante vari secoli, e di un ripensamento storico particolare – che coincide con il rinnovamento artistico, patriottico e sociale del romanticismo storico – che era possibile perché l'isola si trovava così vicina alla storia e alla spiritualità dell'Italia.

Oliver Friggieri

Note

¹ Uno dei più antichi documenti italiani a Malta è del 1409 (cfr. Archivio della Cattedrale, Malta, ms. A, ff. 171-176, pubblicato da A. Mifsud, *Malta al Sovrano nel 1409*, «La Diocesi», II, vol. VIII, 7/1/1918, pp. 243-248). Cfr. anche A. Mifsud, *La Cattedrale e l'Università, ossia il Comune e la Chiesa in Malta*, «La Diocesi», II, vol. II, 7/7/1917, pp. 39-40; U. Biscottini, *Il volgare a Malta ed una questione dantesca*, «Il Giornale di Politica e di Letteratura», X, vol. VI, 1934, pp. 665-670.

² La costituzione del 1921, per mitigare le controversie, non dava alcun riconoscimento alla lingua maltese e concedeva un grado di importanza uguale all'italiano e all'inglese (cfr. sezione 57). Fu soltanto nel 1934 che il maltese, diventato finalmente lingua ufficiale dell'isola, fu ammesso nel corso degli studi delle scuole governative, nelle corti di giustizia e negli atti legislativi per mezzo di modifiche costituzionali; nello stesso anno fu riconosciuto ufficialmente

il sistema ortografico dell' «Għaqda tal-Kittieba tal-Malti», fondata nel 1920 (cfr. N. Cremona, *Antologija ta' proza Maltija*, Malta, Malta University Press 1970, p. 32).

³ Gli arabi occuparono l'isola nell'870 A.D. La tribù di «Aghlabid» che aveva conquistato il paese rimase a Malta per duecento anni. Durante il quale periodo riuscì a imporre la sua lingua sulla piccola comunità nativa (cfr. G. Aquilina, *Papers in Maltese linguistics*, Malta, Royal University of Malta 1961, pp. 45-46).

Cercando una linea generale di demarcazione, si può collocare la questione della lingua, come problema che assume dimensioni nazionali, entro il periodo 1880-1939 (cfr. H. Frensdorff, *Language and nationality in an island colony: Malta*, «Canadian Review of Studies in Nationalism», I, vol. III, 1975, p. 25).

⁵ G. Aquilina analizza i vari sistemi ortografici proposti dai primi scritti di G. F. Bonamico (1672-1675) fino al 1934 (quando il sistema dell'«Għaqda tal-Kittieba tal-Malti» raggiunse il livello scientifico che prima mancava) e distingue nettamente tra i romanisti e gli arabisti: «The Arabists were those who, basing themselves on the fact that Maltese is a semitic language, akin to Arabic, or, as some others wrongly believed, to Hebrew, favoured the use of the Arabic alphabet. Thank heavens, the Arabists did not have their way for the system would have certainly cut us off from the literature of the countries where the Latin script is used» (*op. cit.*, p. 81).

⁶ Cfr. K. Vassallo, *Metrika Maltija*, Malta, A.C. Aquilina & Co. 1942, e *Vatum consortium*, Malta, Dar ta' S. Guzepp 1968.

GLI ARCHITETTI DELL'ORDINE

Mentre si hanno documentazioni dettagliate sugli architetti militari che lavoravano a Malta durante il governo dell'Ordine, sono difficilmente reperibili notizie su quelli che furono responsabili delle prime opere difensive dell'Isola. Gli archivi storici ci documentano sul fatto che furono gli Arabi i primi a circondare Birgu con mura e ad erigere un castello sulla sommità rocciosa del promontorio della città. Essi, inoltre, costruirono mura per difendere la cittadella di Mdina, ma non esistono documentazioni in proposito.

Quando una commissione di Cavalieri visitò Malta nel 1523, prima che l'isola fosse consegnata ai Cavalieri, questa si rese conto che le opere difensive sulle isole non erano in condizioni soddisfacenti e consigliò l'urgenza di rafforzarle, in quella che sarebbe stata la loro nuova sede.

Diversi architetti provenienti da differenti nazioni visitarono Malta durante il governo dell'Ordine e adottarono sistemi diffusi in quel tempo nelle città europee.

Il primo architetto ad essere assunto dall'Ordine fu Nicolò Flavari, un Rodiota che seguì i Cavalieri e si stabilì con la sua famiglia a Birgu. Gli venne affidato il compito di trasformare, in Birgu, alcune

vecchie case in «alberghi» per i Cavalieri. Un altro architetto che visitò Birgu ed il suo castello fu Piccinino. A richiesta dei giurati di Mdina, egli ispezionò pure la vecchia capitale e su suo suggerimento furono iniziati alcuni lavori strutturali.

Durante il regno del Gran Maestro, Fra' Jean de Homedes, Antonio Ferramolino fu chiamato da Bergamo per offrire i suoi servizi all'Ordine. Egli arrivò a Malta nel 1535 e ci ritornò sei anni dopo per verificare i progressi dei progetti da lui proposti. L'unico fosso idrico tra Birgu ed il suo castello fu di sua progettazione.

Dopo la pesante scorreria turca del 1551, il Gran Maestro de Homedes richiese sull'isola la perizia dell'architetto spagnolo, al servizio del Vicerè di Sicilia, Pietro Pardo. Questi era ben noto per le opere realizzate in territorio spagnolo. Egli trasformò la cittadella di Birgu in un bastione e rafforzò le fortificazioni esterne di Forte S. Elmo e di Forte S. Michele per una migliore difesa dell'insenatura delle Galee, opere che vennero completate nel 1557.

Nel 1558, il Gran Maestro, Fra' Jean de La Valette-Parisot, prese al suo servizio Bartolomeo Genga, nativo di Cesena